Relazione laboratorio n. 1

Come ravvivare e purificare la fede nel professarla

Nel nostro gruppo, composto da circa 50 persone, è emerso forte la consapevolezza che Gesù sia l'unica via che porta a Dio, perché solo Cristo è Dio che viene nel fango del nostro mondo per tirarcene fuori, facendoci percorrere la strada sicura che Egli ha completamente tracciato. Spesso, però, a causa della nostra debolezza umana e della nostra poca fiducia in Dio, non sempre riusciamo a testimoniare, iniziando già dalle nostre famiglie, e nelle nostre comunità ciò in cui crediamo. Da questa riflessione si è giunti, quindi, alla convinzione che il professare la fede, cioè dichiarare con ardore il nostro credo, implica una conoscenza di Cristo, intesa come esperienza, in cui ciascuno, ha la possibilità di incontrare personalmente ed esistenzialmente Cristo; un incontro che coinvolga, come diceva il relatore, la mente, il cuore, le braccia. Per giungere a questo obiettivo è necessario, per i catechisti e gli operatori pastorali, approfondire la conoscenza della persona di Gesù, uomo di Nazareth e figlio di Dio, radicando il proprio amore in un'amicizia personale con Lui. Questo legame con Gesù deve crescere, poi, attraverso la preghiera silenziosa, la meditazione del Vangelo, la condivisione della vita della gente. Gesù di Nazareth è l'icona della vita di Dio tra la gente, un Dio che non disdegna mangiare con i peccatori, associarsi con gli esclusi. Iniziamo, pertanto, ad allargare le porte delle chiese per accogliere tutti, con il sorriso, con la gioia che dovrebbe contraddistinguere ogni cristiano e con l'amore di Cristo. È necessario andare là dove non si parla di Dio ed instaurare, prima di annunciare, una relazione, un rapporto umano, che implichi un interesse per i problemi della vita quotidiana; Gesù con la Samaritana fa proprio questo: nell'incontro vivo la fede diviene conoscenza, sapere. È stato evidenziato, inoltre, da alcuni catechisti, come sia difficile essere coerenti con ciò che si annuncia, questo perché sono i catechisti stessi a non mettere Cristo al primo posto nella propria vita, spesso, infatti, capita di svolgere una catechesi arida, senza passione ed entusiasmo. I catechisti, invece, in base alla loro scelta, hanno il sacro obbligo di mettere al primo posto la Sua influenza nella propria vita, fare in modo che ci sia coerenza tra ciò che si annuncia e ciò che si fa. Se si farà questo allora i Suoi insegnamenti e tutto ciò che la sua vita rappresenta avranno la loro giusta influenza e onore tra gli uomini. Riguardo alla catechesi di IC, nella maggior parte delle parrocchie, essa si svolge in modo sistematico e continuo dall'età di sei anni all'età di tredici anni, in alcune parrocchie vi è anche una catechesi per i giovani che non interrompono il cammino dopo la Cresima. Molti hanno sottolineato, però, a questo punto la necessità che tutte le parrocchie rispettino delle direttive comuni (età in cui iniziare la catechesi), affinché insieme si possa camminare verso lo stesso obiettivo: condurre i ragazzi alla scoperta e alla accettazione di Gesù come persona e come proposta valida per la propria vita. Da una animata discussione, è emerso, poi, l'urgenza di incontrare le famiglie, iniziando dai genitori, i cui ragazzi frequentano la catechesi, in che modo?

1. Cogliere l’occasione dei Sacramenti dei figli per proporre ai genitori una serie di incontri che partendo da problematiche di interesse immediato li aiutino a riscoprire per sé gli stessi sacramenti richiesti per i figli;
2. Incontrare i genitori a partire dalle loro preoccupazioni educative nei confronti dei figli, per giungere a confronto sulle problematiche della coppia e sull’essere adulti in questa società;
3. Coinvolgere i genitori attorno ad alcune iniziative concrete (preparazione del grest, feste, spettacoli dei figli) per tentare progressivamente di responsabilizzarli e di condurli ad avvertire l’esigenza della catechesi per la loro stessa vita.

Come si può notare, l’elemento comune a questi diversi approcci è costituito dal lato esperienziale o addirittura di ordine pratico per poi approdare alla riscoperta della fede. Il compito prioritario della nostra comunità cristiana sembra, dunque, in ordine alla catechesi, quello degli adulti e dei giovani. Se i fanciulli non sono aiutai dai genitori a testimoniare la bellezza dell’essere cristiani nelle scelte quotidiane della vita, a poco serviranno tutti gli sforzi in campo catechistico e pastorale. Da ciò si evince che il catechista non può essere improvvisato, ma necessita di una formazione spirituale, contenutistica e specifica; ossia abbiamo bisogno di catechisti preparati non solo per la catechesi di IC, ma idonei a poter svolgere una catechesi per adulti, da ciò sono scaturite tali proposte:

1. Richiesta all’Ufficio catechistico di organizzare incontri diocesani specifici per la catechesi degli adulti o catechesi familiare;
2. Stimolare maggiormente la partecipazione agli incontri di formazione che già vengono svolti in parrocchia e in diocesi;
3. Organizzare incontri di adorazione Eucaristica;
4. Conoscenza ed utilizzazione del metodo catecumenale anche per l’IC.
5. Invito ai parroci di utilizzare le risorse laicali, per raggiungere in modo più capillare le realtà parrocchiali.

Riguardo alla valorizzazione del nostro Simbolo della fede, tutti noi dobbiamo impegnarci a capire il senso del Credo, trasmettendo il suo contenuto nella nostra vita quotidiana, solo così riusciremo testimoniare la nostra fede agli altri. I lavori del laboratorio sono terminati con una vena di ottimismo, in quanto quasi tutti sono stati concordi nell’affermare che comunque tanto già viene fatto nelle nostre parrocchie e nella diocesi, dobbiamo solo continuare ad avere più fiducia e imparare in quest’anno di grazia, ad affidarci completamente a Dio, ad aprire di più il nostro cuore a Dio ed al prossimo. L’unica via è Gesù!